



Gruppo diocesano di Azione Cattolica
Giorgio La Pira



LE ATTESE DELLA CITTÀ

Report conclusivo del seminario

Cagliari, 8 marzo 2014

Due parole sugli autori: presentazione del gruppo diocesano “Giorgio La Pira”

Il “Gruppo La Pira - Spiritualità e Testimonianza Laicale” è un gruppo di laici aderenti all’Azione Cattolica Italiana nella diocesi di Cagliari, che intendono perseguire i tre grandi filoni di studio, impegno e testimonianza che caratterizzarono l’operato del “sindaco santo” di Firenze: la ricerca della santità attraverso una via specifica per i laici, il dialogo fra la “città di Dio” e la “città dell’uomo” e l’impegno per l’ecumenismo, il dialogo interreligioso e la pace.

Il gruppo diocesano fa parte della grande famiglia dell’AC cagliaritana, ne condivide i fini e li sostiene col proprio specifico impegno.

Con la sua vita esemplare La Pira ci ha insegnato che tutti siamo responsabili della città dell’uomo, della Gerusalemme terrena, in vista della Gerusalemme celeste dove ci sarà l’incontro con l’*unum necessarium*, perché: «non siamo noi gli abitanti di questo mondo? e non ci abitano pure i nostri fratelli? e allora non è qui che va fatto circolare l’amore e la verità?».

L’AC ci ha insegnato a scoprire i doni con cui Dio ha benedetto ciascuno di noi. Doni dati non per essere custoditi gelosamente, ma per farli fruttare per il Regno, le cui caratteristiche sono «verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore e pace». Nell’AC abbiamo imparato che dobbiamo «aiutarci a vicenda a una vita più santa, affinché il mondo si impegni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (*Lumen Gentium* 36).

Da qui il nostro impegno per la città, in quella società (*pòlis*) in cui l’uomo sviluppa compiutamente i suoi rapporti con gli altri e per aiutare i nostri concittadini a realizzare questa giustizia, a rendere, come afferma Platone, migliori gli uomini.

Per contattarci

gruppolapira.cagliari@gmail.com

<http://groups.yahoo.com/neo/groups/gruppolapira/info>

Introduzione

Il giorno 8 marzo 2014 il gruppo “La Pira” ha incontrato alcuni amici per ampliare e arricchire il suo sguardo e le sue conoscenze sulla città di Cagliari.

L’obiettivo del seminario è stato quello di farci aiutare a elaborare una scaletta di temi di studio e d’impegno sulla città di Cagliari, che è il nostro campo di azione principale, avendo ben presente fin dall’inizio che non si può parlare di “Cagliari municipalità” senza pensare a “Cagliari città metropolitana”. Obiettivo secondario è stato quello di stringere maggiormente le relazioni con una serie di persone ed amici con cui abbiamo interagito in passato per provare a vedere se si può pensare a iniziative e attività di collaborazione in futuro.

Il lavoro condotto è stato molto semplice: una provocazione sul pensiero di La Pira, un dibattito strutturato con una tecnica di animazione, la redazione di un’agenda di temi, problemi, fenomeni emergenti a Cagliari, la proposta di tenersi in contatto per un percorso di studio o confronto sui problemi individuati.

Il gruppo degli invitati è stato individuato, principalmente, nell’ambito dei contatti del gruppo “La Pira”, privilegiando, fra coloro che secondo noi hanno competenza e sensibilità sulla città, coloro che pensavamo avessero, nei loro valori personali, un’impostazione affine alla nostra visione cristiana del mondo.

All’incontro si è arrivati con un percorso iniziato all’interno del gruppo a partire da alcune riflessioni sulla vita politica di Cagliari.

Queste riflessioni erano anche in tema con la proposta ricevuta dalla Azione Cattolica diocesana che chiedeva ai gruppi di

riflettere sulla politica e proporre dei percorsi di approfondimento.

Il percorso è continuato con un incontro, avvenuto ad inizio anno, tra il gruppo “La Pira” e due consiglieri comunali, Davide Carta ed Enrico Lobina. In questo incontro è stato ideato il seminario di marzo e in quell’occasione sono emersi temi importanti come la mancanza di visione da parte della classe politica e la scarsa partecipazione dei cittadini alla vita della città e della politica. Inoltre è stata discussa la mancanza di aggregazione e la necessità di individuare i processi reali che stanno avvenendo in città.

Desideriamo ringraziare Davide ed Enrico, che hanno messo a disposizione la bellissima sala del Comune di Cagliari dove si è svolto l’incontro, e tutti i presenti per aver partecipato e aver dedicato al gruppo “La Pira” un sabato mattina.

Una tecnica di animazione per riscaldarsi: provenienza, residenza e appartenenze

All'inizio dell'incontro, per favorire la conoscenza tra i 21 partecipanti abbiamo chiesto a ciascuno di presentarsi con:

- nome
- luogo di residenza
- cosa mi piace e cose non mi piace della città di Cagliari.

Dalle prime presentazioni è emerso il desiderio di raccontare agli altri la propria provenienza e il percorso di vita compiuto per arrivare sino a Cagliari.

Circa la metà dei presenti sono nati e residenti a Cagliari dove hanno la possibilità di rimanere grazie alla disponibilità di una casa della famiglia di origine. Otto non abitano a Cagliari ma frequentano la città per motivi di lavoro.

Dalle informazioni emerse nel primo giro abbiamo tratto un dato significativo: vivere a Cagliari in casa di proprietà sembra possibile solo per chi eredita.

La seconda informazione che emerge è che anche chi non vive a Cagliari trascorre molto del suo tempo giornaliero in città, sia per lavoro che per attività del tempo libero.

Guardando la posizione occupazionale i partecipanti all'incontro sono per la maggior parte dipendenti e, tra questi, un'elevata percentuale lavorano nella pubblica amministrazione. Ci sono poi un'imprenditrice, una libera professionista e due disoccupati. Senza pretendere di avere una rappresentanza statistica il gruppo ci sembra rispecchiare sufficientemente la distribuzione delle

tipologie lavorative che si trovano in città. Questo dato è stato anche argomento di riflessione durante la discussione.

Riportiamo per esteso alcune informazioni sulla residenza perché ci sembra che riflettano la grande variabilità ma anche alcune costanti delle persone che abitano, vivono, o lavorano a Cagliari.

- Sono A. Sono cresciuta in una zona residenziale dell'*hinterland*, poi ho vissuto per qualche tempo a Oristano per motivi di lavoro e adesso abito di nuovo nell'*hinterland* in una zona di nuova urbanizzazione.
- Sono A., geometra. Di origine cagliaritana ho vissuto per un periodo nell'Italia del Nord per motivi di lavoro e sono stato poi trasfertista a Olbia. Al mio rientro in Sardegna ho vissuto in vari luoghi dell'*hinterland* e a Quartu e attualmente mi sto per trasferire di nuovo a Cagliari.
- Sono A., di origine cagliaritana ma ho vissuto e lavorato nell'Italia del Nord per un periodo. Attualmente vivo di nuovo a Cagliari. Sono disoccupato.
- Sono A., giornalista. Vivo in un paese del Campidano ma lavoro a Cagliari.
- Sono C., imprenditrice. Ho sempre vissuto a Cagliari.
- Io sono D., ho sempre vissuto a Cagliari ma lavoro nell'*hinterland*.
- Sono E., la mia famiglia è originaria del Campidano ma io sono nato e cresciuto qui, in un quartiere popolare. Ora continuo a vivere e lavorare a Cagliari.
- Sono E., insegnante. Sono di Cagliari dove vivo attualmente, in una casa ereditata.

- Sono F., giornalista. Vivo a Cagliari dai tempi dell'università. Abito in città in un quartiere residenziale in una casa ereditata.
- Sono F., sacerdote. Sono nato a Quartu, ho studiato a Cagliari e fuori Sardegna. Ho lavorato in vari luoghi della diocesi e attualmente sono parroco nell'*hinterland* ma lavoro anche a Cagliari.
- Sono F., giornalista, cagliaritano di origine e di residenza.
- Sono G., originaria di un paese del Campidano. Ho vissuto a Cagliari in affitto con altre persone dal 2002, poi un rientro di un anno in paese e adesso vivo di nuovo a Cagliari in affitto col mio compagno. Lavoro per una importante azienda dell'*hinterland* cagliaritano.
- Io sono G., medico. Sono nato e cresciuto a Cagliari, ma sono andato a vivere a Quartu quando mi sono sposato e lavoro a Monserrato.
- Io sono G., sono un dipendente pubblico e lavoro a Cagliari, ma sono nato e cresciuto a Bari e sono venuto qui per lavoro. Vivo nella casa della mia compagna, costruita dai genitori e ora divisa fra due generazioni.
- Sono G., originario di un paese della Trexenta vivo una “doppia cittadinanza” tra Cagliari e il mio paese di origine. Lavoro per tutta la Sardegna.
- Sono M., dipendente pubblico precario. Vivo ad Assemini e divido i miei interessi e le mie attività fra Cagliari e Assemini.
- Sono M., originario di Oristano. Ho vissuto a Cagliari durante gli studi e all'inizio della mia attività lavorativa. Per otto anni sono tornato a vivere a Oristano pur continuando a lavorare a Cagliari. Attualmente vivo a

Cagliari e lavoro per una importante azienda dell'*hinterland* cagliaritano.

- Sono M.B. Ho vissuto fuori della Sardegna con i miei genitori fino ai diciotto anni, quando sono tornati in Sardegna. Dipendente pubblico, vivo a Cagliari in una casa ereditata.
- Sono R., dipendente pubblico. Ho sempre vissuto a Cagliari dove anche lavoro. Vivo nella casa che era dei miei genitori.
- Sono V., dipendente pubblico, ho vissuto e lavorato anche fuori Sardegna. Sono nata e cresciuta a Cagliari dove vivo tutt'ora in una casa ereditata.
- Sono V., precaria. La mia famiglia vive ad Assemini, ma io ho studiato a Cagliari, ho vissuto in vari luoghi d'Italia e d'Europa per motivi di studio e di lavoro, ora continuo a vivere ad Assemini ma lavoro ad Oristano.

Ancora per riscaldarsi: quello che piace di Cagliari...

1. È una città che si apre sul mare
2. È una città in cui si arriva velocemente al Poetto
3. È una città a dimensione d'uomo
4. La sua architettura, l'ambiente, lo *skyline*
5. La sento la *mia* città
6. La sua bellezza
7. Il fatto che le persone si conoscono
8. La vita sociale stimolante
9. Il fatto che godo quando presento Cagliari a dei visitatori
10. I quartieri, le visuali, lo stagno, i panorami
11. È la città che ho scelto, la città del mio cuore
12. Cagliari è una città dove se starnutisci per strada un signore anziano si gira e ti dice: «salute!»
13. La sua bellezza
14. È una città accogliente
15. I cagliaritani
16. Il cielo, la luce
17. Il fatto che è una città piena di potenzialità
18. Il Poetto
19. Le ampie potenzialità della città
20. Il panorama
21. Il sole sul bianco delle rocce
22. È una città a dimensione d'uomo
23. È una città piena di potenzialità
24. Il panorama di Cagliari
25. L'architettura, l'ambiente, i panorami

26. È una città che è cresciuta e che è stata valorizzata
27. La storia della città
28. È una città che è migliorata, bella, con tanti parchi
29. La bellezza della città
30. È una città a dimensione d'uomo
31. L'università che mi ha permesso di studiare in Sardegna
32. È una città che mi ha offerto occasioni di lavoro
33. È un bel posto per correre

... e quello che non piace

1. È una città provinciale
2. Ci sono gruppi di potere non dichiarati
3. La popolazione e le classi dirigenti sono incapaci di volare alto
4. È una città che molti usano ma non amano
5. Servirebbe maggiore organizzazione e integrazione dei servizi di viabilità e spostamento
6. Non esprime appieno le sue potenzialità
7. Ha molti marciapiedi impraticabili
8. Non mi piace che si debba prendere la macchina per andare a scuola e che le scuole siano posizionate fuori città
9. Rattrista vedere tante attività commerciali chiuse
10. Cagliari ha i difetti di tutta la Sardegna
11. Il fatalismo di tanti cittadini
12. I cagliaritani e il loro comportamento
13. La condizione del Poetto
14. Non riesce a esprimere le sue potenzialità

15. Il traffico
16. La sporcizia per le strade
17. Il fatto che manchino molti elementi per riuscire a valorizzare i beni culturali
18. I cagliaritari e il loro comportamento
19. La mancanza di posti pubblici al coperto per bambini
20. L'offerta di salute non è pensata, è molto frammentata
21. La città non si rende conto della sua storia e del suo valore
22. Il Poetto
23. I quartieri ghetto
24. È una città che ha bisogno di maggiore integrazione fra generazioni e classi sociali e fra zone e sistemi zonali
25. Viale La Plaia e gli ingressi alla città sono brutti e spogli
26. Il traffico
27. I “cagliaritari DOC”, quelli che Cagliari è *caput mundi*, quelli che non vedono oltre il confine dei quartieri storici
28. Le spaccature e differenze, sociali e generazionali, una città a misura d'uomo ma solo per certi, es. non per anziani e bambini

I temi portanti emersi nel dibattito

In appendice riportiamo la sintesi di tutti gli interventi. Si tratta di una lettura molto interessante e certamente consigliata, ma anche un po' lunga. Qui proviamo a riassumere brevemente, nello stesso spirito dei veloci elenchi delle pagine precedenti, con l'indicazione delle residenze e di ciò che piace e non piace di Cagliari, ciò che è emerso nel dibattito, dopo l'introduzione.

Se è possibile riassumere il dibattito con una immagine, potremmo usare quella del disagio che cova sotto la cenere.

La “cenere” è rappresentata dai molti elementi di forza della città di Cagliari, che sono prima di tutto ambientali – i panorami, il mare, gli stagni, i parchi e gli altri spazi pubblici progressivamente aperti alla cittadinanza – ma anche relazionali e sociali: l'espressione “città a misura d'uomo” viene spontanea sotto molti punti di vista.

Sono, questi, elementi importanti su cui si potrebbe lavorare anche in vista di una narrazione dell'identità della città diversa da altre del passato, ormai usurate: una visione della città basata sulla **bellezza**, sul **buon vivere**, sulla quale improntare una visione del futuro, dei progetti, un nuovo senso di appartenenza e di comunità per i suoi abitanti e per tutti i sardi in generale.

Al di sotto di questa visione rassicurante, però, il dibattito ha indicato una serie di situazioni progressivamente sempre più inquietanti.

Prima di tutto, se dalla visione di “città a misura d'uomo” si passa a quella di “città a misura di tutti” emerge un quadro molto più contrastato. **Cagliari non appare essere città adatta a tutti allo**

stesso modo: bambini e anziani, per esempio, le persone con disabilità, in particolare motorie, le persone che hanno difficoltà a uscire di casa e a condurre una vita autonoma sperimentano certamente una città molto meno accogliente. Ancora più valida è questa osservazione per gli stranieri e per coloro che vivono in condizione di marginalità.

Poco soddisfatti, presumiamo, saranno anche coloro che sono costretti ad abbandonare la città per l'**impossibilità di trovarvi casa**, soprattutto coloro che non sono “garantiti” da sacrifici fatti da genitori che sono stati in grado di lasciare un’abitazione a disposizione.

Questi sintomi di disparità puntano, in realtà, a segnalare una dimensione di disuguaglianza sociale molto più vasta e diffusa, che non sembra molto presente alla percezione della cittadinanza in generale ma che nel dibattito è stata richiamata più volte. Cagliari non è probabilmente una città povera, ma è **una città che certamente ha vaste aree di povertà e di disagio sociale**, localizzate originariamente in alcuni quartieri, ma sostanzialmente allargatesi con la crisi a interessare tutta la città.

A fianco a questa dimensione di povertà e di esclusione sociale è stata segnalata con forza la crescita di una dimensione di **illegalità**, che si alimenta di comportamenti opportunistici e predatori quotidiani ma che si struttura poi nella presenza di comportamenti illegali nella pubblica amministrazione, fra gli attori economici e nelle classi dirigenti, e che a sua volta può alimentare poi dimensioni di vero e proprio crimine organizzato.

Illegalità e disagio sociale possono costituire un *mix* dirompente, soprattutto se si suppone che la crisi economica continui anche

nel prossimo futuro, ma è proprio l'**inadeguatezza della classe dirigente cittadina** a destare, di fronte a questi problemi, le maggiori preoccupazioni perché, almeno nella visione espressa dai partecipanti al dibattito, non sembra capace di mettere in campo visioni della città e prospettive di lavoro in grado di affrontare adeguatamente la situazione.

Infine, vale la pena di segnalare che nessuno dei problemi e delle potenzialità di cui si è parlato sembra riguardare - o avere origine, in alcuni casi - la sola città di Cagliari, la quale non può essere considerata che dentro una dimensione di **interdipendenza**: con l'area urbana più vasta, con il sistema economico della Sardegna meridionale, con l'intera Regione. Cagliari ha una dimensione di **capitale** e di centro urbano principale di un territorio che abbraccia tutta l'isola: ogni problema della regione ha un contraccolpo nell'area metropolitana, e ogni assetto della città finisce per influenzare il sistema economico, sociale e politico della regione e per esserne influenzato a sua volta.

Appendice 1 - Interventi

Ci scusiamo con tutti i partecipanti se la sintesi che segue non rende pienamente conto della vivacità e dell'interesse della discussione, nonché per ogni nostro eventuale fraintendimento o eccessiva sintesi del loro pensiero. Tra gli altri consideriamo ospiti esperti Enrico Lobina e Davide Carta ai quali chiediamo un breve saluto di introduzione sulla città.

ENRICO

Enrico ha parlato di Cagliari capoluogo o capitale della Sardegna.

In particolare ha portato alla nostra attenzione la coesistenza di diverse “Cagliari povere” (es. gli abitanti di Sant’Elia, i disoccupati, i senza fissa dimora). Nella sua lettura della città vede un modo diverso di soffrire la povertà a seconda dei quartieri e delle generazioni. In questo cambiamento la sensazione è che esista un conflitto sommerso con dinamiche che segnalano il ritorno della divisione netta tra classi sociali. La novità rispetto al passato è che il conflitto non è più tra ricchi e poveri ma tra poveri e poverissimi. Si può parlare anche di un conflitto tra garantiti e non garantiti, dipendenti e precari, liberi professionisti e finte partire IVA.

Un dato che testimonia l’impoverimento è che dal giugno 2011 al luglio 2013 gli iscritti all’ufficio del lavoro sono aumentati del 31%.

A fronte della povertà il comune ha compiuto delle azioni per l’edilizia residenziale pubblica rendendo disponibili 7000 nuovi alloggi che però non cambiano moltissimo la situazione di disagio diffuso.

Per quanto riguarda la classe dirigente, Enrico ci ha ricordato che le classi dirigenti della regione, nel corso del '900 difficilmente sono state espresse da Cagliari. Anzi, dai dirigenti regionali spesso sono arrivate dure critiche alla classe politica cagliaritana.

Un altro impoverimento riguarda il fatto che nel corso degli anni i corpi intermedi, che promuovevano confronto, vita sociale e formazione politica, sono andati sparendo. Alcune attività di aiuto o sostegno potrebbero essere svolte da questi soggetti, in cui si colloca anche la Chiesa, con parrocchie e varie strutture.

DAVIDE

Osservando la vite delle persone dal suo punto di vista vede:

- una grande sfiducia nel futuro che tende a far sì che le scelte e i comportamenti siano spinti da una sorta di istinto di sopravvivenza che non lascia spazio alla speranza;
- una società insipida;
- disabitudine alla fatica e al combattimento;
- conflitto tra dipendenti e disoccupati e lavoratori autonomi;
- irresponsabilità in chi potrebbe fare e non fa.

Propone alcune domande come pista di lavoro:

- quanta energia c'è in giro e dove si trova?
- quali meccanismi di crescita si intravedono?

Intravede potenzialità:

- nelle donne che dovrebbero assumere un ruolo più importante;
- negli stranieri in città;
- nei cagliaritari emigrati, che dovrebbero trovare un'attrazione per tornare o per essere immessi in circuiti virtuosi per la città pur rimanendo fuori;
- nel territorio regionale;
- in un *welfare* rinnovato;
- nelle competenze che ruotano intorno a connettività e digitalizzazione dei processi (*startup*, incubatori di nuove imprese).

Davide parla della necessità di attivare processi che mettano in relazione tutti gli elementi che ha nominato, qualcuno dovrebbe cucire e amalgamare fruttuosamente le diverse realtà.

GAETANO

Parla della questione casa: perché a Cagliari si continua a costruire?

Il Comune dovrebbe darsi l'obiettivo di dare una casa a chi non ce l'ha.

Senza il bisogno di costruire nuovi palazzi, dovrebbe creare le condizioni per ristrutturare case già esistenti, favorendo per esempio la riduzione dei consumi energetici.

Dovrebbe coinvolgere tutte le *lobby* che hanno interessi in questi "affari" e fare un patto con loro per assicurare a ognuno la sua parte.

Per chi ha bisogno di una casa dovrebbe esserci attenzione per l'inclusione. Ci sono esperienze di auto-mutua-costruzione in cui chi ha bisogno di una casa se la costruisce da solo con risorse proprie mettendosi insieme con persone che hanno lo stesso bisogno.

Si potrebbero trovare delle risorse coinvolgendo soggetti sensibili come la Caritas, la diocesi o altre associazioni coinvolte con le povertà.

Alla chiusura dell'incontro chiede anche un censimento dei locali di proprietà del comune e il loro uso attuale.

FRANCESCA

Prende spunto dal brano di La Pira che le era stato inviato (che parla della bellezza delle città) e fa dei collegamenti con un progetto promosso in alcune scuole cagliaritano che si propone il superamento degli delle diversità e degli stereotipi di genere.

Per evitare la segregazione e la discriminazione si faranno delle ore di formazione per i genitori, con l'intento di promuovere l'inclusione aldilà delle differenze, tutte le differenze.

GIORGIO

Riprendendo alcune cose dette nel giro di presentazione, sottolinea che la città di Cagliari è a misura d'uomo "sano". Se una persona è malata, ha difficoltà a farsi curare a casa sua, anche solo a farsi visitare a casa. Sempre più spesso le persone non hanno neanche i soldi per fare esami specialistici e per comprarsi i medicinali.

Propone poi un interrogativo: cosa produce Cagliari?

Quello che potrebbe produrre non lo produce, per esempio non c'è formazione per professionalità legate al turismo.

ANDREINA

Facendo riferimento alla sua esperienza di lavoro all'archivio storico regionale, parla di quanto la cultura racconta della città.

Ci ricorda l'obiettivo di far diventare Cagliari capitale europea della cultura ed evidenzia che la cultura può essere un motore per la vita economica e sociale.

ANDREA

Collegandosi all'intervento di Andreina fa riferimento ad alcuni aspetti di sistema del progetto (nomina diversi progetti in via di realizzazione).

Propone una riflessione su numerose attività commerciali che negli ultimi tempi hanno chiuso per problemi economici.

Propone il "fare rete" come stimolo e leva per far migliorare la vita in città, per rianimare l'economia e sostenere le famiglie.

VANIA

Partendo da alcune esperienze familiari racconta di come le strutture di pronto soccorso di Cagliari siano piene di persone che arrivano da fuori Cagliari. Certo, questa non è una responsabilità dell'amministrazione comunale. Con questo esempio vuole riferire di come Cagliari sia un capoluogo e che non vive solo per i suoi cittadini, ma per tutta la regione per certi aspetti e per tutta la provincia per altri.

Alla città/capoluogo non si accompagna una regione che si muova di pari passo.

Come esempio di attività a favore del turismo, della cultura e del fare rete, racconta un'esperienza vissuta a Matera. Si trovava lì per un "incontro" per economisti e, girando per i negozi ha scoperto, interagendo coi negozianti, che in contemporanea in città si teneva un "incontro" per esperti del mondo della cultura. La contemporaneità ha permesso l'incontro tra i due mondi e l'apertura di dialoghi, il mondo commerciale era informato e pronto a recepire e interagire con entrambi i mondi.

ELISABETTA

Volendo considerare Cagliari città turistica ci ricorda che, rispetto ad altre città italiane ed europee, offre ospitalità e ristorazione a prezzi carissimi. Su cosa si basa questo andamento dei prezzi?

Collegandosi alle proposte del cucire e ristrutturare prende l'esempio del quartiere della Marina, la nota azione delle "mamme" in piazzetta San Sepolcro per riprendersi lo spazio occupato dai tavolini dei bar e ridarlo ai bambini per giocare.

Il quartiere è diventato nuovamente accessibile ai più a partire da azioni di tipo culturale: il cineteatro di Sant'Eulalia e gli scavi a Sant'Eulalia. Partendo da quell'esperienza, ci ha proposto una domanda: gli altri quartieri di Cagliari, che tipo di abitabilità hanno? Che beni e che spazi ci sono?

La sua proposta è che il comune dovrebbe facilitare il rapporto dei cittadini col territorio, perché forse questo è l'elemento unificante e vivificante delle persone. L'unità delle persone, le reti, non si possono creare dall'esterno, dall'alto, in modo fittizio, semplicemente perché si condivide che sono buone e giuste!

MATTEO

Riprende il tema della città a misura d'uomo e si sofferma su un luogo della città, la piazza: che cos'è una piazza?

Quando eravamo piccoli le persone in piazza si incontravano e ci passeggiavano. Adesso le piazze sono “abitate” da persone da cui preferiremmo tenerci distanti e che non vogliono entrare in contatto.

Nella sua attività lavorativa alla ASL ha avuto dei contatti con i rifugiati politici. Nella ASL è stato deciso che i rifugiati andavano trattati come “persone normali”. In questa normalità rientrava per esempio il fatto che chi chiede assistenza sanitaria deve avere un indirizzo a cui ricevere dei documenti. Visto che in città molti rifugiati si erano “adattati” a stare in via Roma, qualcuno aveva pensato mettere lì una cassetta per la corrispondenza dei rifugiati.

Chiaramente questa esperienza fa riflettere: cosa vuol dire “persone normali”? Dormire o stabilirsi in via Roma si può considerare normale? Cosa può aver portato le persone a considerare normali queste cose?

Un'altra esperienza riportata riguarda la vita del quartiere in cui si trova la parrocchia di San Carlo Borromeo. Nelle nostre abitudini “ecclesiali”, ma storicamente anche nella vita sociale, la parrocchia dovrebbe essere un punto di riferimento nel quartiere. Oggi come oggi però le famiglie vivono in un quartiere, lavorano in un altro e magari portano i bambini dai nonni in un altro ancora e, molto spesso, in un'altra parrocchia. Quindi la parrocchia è frequentata da persone che vivono altrove e le persone del quartiere vanno in altre parrocchie, così non si capisce più chi dovrebbe vivere in quella parrocchia. Il tentativo

fatto dal parroco di San Carlo Borromeo è stato quello di riproporre la processione dell'incontro nella mattina di Pasqua. In questo modo la parrocchia è andata in giro nelle strade del quartiere e gli abitanti hanno avuto modo di ricordare le esperienze giovanili e di sentirsi in qualche modo emotivamente legate a quel territorio.

Tornando alla riflessione sulla piazza, in un quartiere come San Carlo Borromeo, dove non c'è una piazza, la parrocchia potrebbe diventare un centro come un tempo erano le piazze, bisogna trovare dei modi per avvicinarsi alle persone e metterle in contatto tra loro.

VALENTINA

Riprende le riflessioni sull'abitabilità di Cagliari e su diversi aspetti urbanistici.

Si chiede e ci chiede se il comune si può opporre ai progetti di costruzione di nuovi palazzi, nuovi quartieri, nuovi centri commerciali e fa l'esempio della zona tra via dei Carroz e via dei Valenzani.

Fa presente che in diversi uffici pubblici ci sono ancora quasi sempre barriere architettoniche che li rendono non fruibili.

Fa presente che nel quartiere di castello non ci sono servizi e che il quartiere rischia di morire.

Si chiede e chiede ai nostri esperti che provvedimenti saranno presi verso Abbanoa per la questione dell'acqua non potabile nelle case e per il ritardato avviso alle famiglie.

DON FRANCO

Descrive l'attuale governo delle città come una politica senza umanesimo.

In questo contesto c'è una difficoltà dell'istanza veritativa, la politica non sa cosa è bene per la città e i cittadini non possono orientarsi.

La politica dovrebbe facilitare un miglioramento della comunicazione, verso l'esterno e tra i cittadini, dovrebbe facilitare le relazioni e i rapporti di buon vicinato.

Vediamo invece che le famiglie sono sempre più a disagio.

Ad aiutare le famiglie si propongono le associazioni di volontariato che però sono disponibili solo dall'ora x all'ora y, e magari col rimborso spese! Un volontariato che non parte più dalla lettura della realtà e che non è più stimolo e motore per tutta la vita della persona nel suo quotidiano.

Cosa si può fare? Si possono fare dei progetti che prevedono un budget e altri che non ne prevedono.

Con budget si possono fare delle attività programmazione di ampio respiro come i servizi alla sanità, a carico delle istituzioni.

Senza budget ci si può dedicare all'alfabetizzazione (in senso letterale) e all'animazione culturale per una vita culturale vera. Dalla vita culturale dovrebbe poter nascere la programmazione.

GRAZIA

Partendo dalla domanda iniziale "cosa sta succedendo in città?" fa riferimento all'inizio dei lavori per la riqualificazione del Poetto e si chiede in quale modo i cittadini siano stati informati su questo

cantiere. In base a questo esempio si chiede quali siano le modalità con cui il comune informa i cittadini di cosa succede o sta per succedere in città, in che modo il comune metta in rete i propri progetti.

Racconta poi di un cittadino spagnolo che le ha fatto notare che arrivando da fuori, ha la sensazione che i commercianti sardi, rispetto a quelli spagnoli, siano competitivi anche a loro svantaggio. Se per esempio un bar spagnolo è pieno di gente, il barista, piuttosto che far attendere a lungo le persone, suggerisce un altro bar dove potrebbero andare. In questo modo offrono un servizio e facilitano il lavoro di un loro collega. In Sardegna, sembra che questo non succeda. La cultura del fare rete e la formazione per il turismo dovrebbero essere orientate a favorire un tipo di mentalità che metta al centro il turista e il benessere generale, non solo i vantaggi del singolo.

GIANLUCA

Chiede innanzitutto al gruppo La Pira a cosa servono le domande che abbiamo posto e a cosa serviranno le sue risposte.

Dopodiché introduce il suo intervento presentandosi (senza aver sentito il nostro giro iniziale di presentazione e le nostre domande iniziali) come cittadino di Cagliari ma originario di Guasila. I suoi paesani lo considerano di Guasila ma abitante Cagliari. Ancora, nella sua presentazione, si considera come un laboratorio permanente perché ha sei figli, ognuno con le sue esigenze, che lo fanno affacciare su diverse fasce della società e lo aiutano ad essere sensibile ai cambiamenti dall'una all'altra.

Ritiene che le possibilità di sopravvivenza per Cagliari siano la riscoperta diffusa del senso di legalità e l'attenzione per la persona.

Come esempio porta il fatto che nella zona dove lui vive ci sono degli spacciatori che potrebbero trovare dei clienti anche nei suoi figli e nei figli dei suoi condomini. Ha provato a cercare una compattezza tra i condomini per allontanare gli spacciatori. La risposta è stata del tipo: «se noi facciamo finta di niente, loro e altri “piccoli delinquenti” non ci rovinano o rubano le macchine».

Che senso di legalità rappresenta questo tipo di risposta?

Propone di fare una narrazione pubblica su La Pira.

FABIO

Cos'è successo a Cagliari?

C'erano cinque testate giornalistiche con cinque redazioni locali, ora ce ne sono solo due e nessuno ha detto niente, nessuno se n'è accorto. Ora sta per sparire anche *Sardegna 1* e i giornalisti stanno cercando di farsi sentire, ma cosa succederà?

Questa è una perdita per la cittadinanza perché non può avere pluralità di informazione.

Appendice 2 - Brani di Giorgio La Pira inviati

In preparazione all'incontro ciascuno dei partecipanti è stato invitato a leggere e riflettere su un brano scelto casualmente in un ventaglio di testi legati alla vita e all'opera di Giorgio La Pira. Riportiamo qui di seguito tutti i dieci brani utilizzati.

Ricordiamo che una vasta selezione di testi lapiriani e molte informazioni sulla figura, il pensiero e l'opera di Giorgio La Pira sono disponibili sul sito della Fondazione La Pira <http://www.giorgiolapira.org>

1. La polemica con don Sturzo

Nei primi anni '50 don Sturzo attacca La Pira per il suo "interventismo" nei problemi sociali di Firenze, che contraddiceva l'impostazione rigidamente non statalista della Chiesa dell'epoca e che sembrava in odore di statalismo socialista. Questo l'inizio della risposta di La Pira:

Rev. don Sturzo,

bisognerebbe che Lei facesse esperienza - ma quella vera! - che tocca a fare al sindaco di una città di 400.000 abitanti avente la seguente «cartella clinica»: 10.000 disoccupati (esattamente, in marzo, 9.740, di cui 5.686 di prima categoria, cioè disoccupati per effetto di licenziamenti; e 2.977 di seconda categoria, cioè giovani in cerca di lavoro!); una grande azienda da quattro mesi crollata (Richard-Ginori con 950 licenziamenti); non parliamo, per fortuna, della Pignone; altre aziende con licenziamenti in atto (Manetti e Roberts) o con «tentazioni» di licenziamento (non faccio nomi per non turbare!); grosse crisi industriali nella periferia (tutto il Valdarno con migliaia di licenziamenti); oltre 2.000 sfratti (sfratti autentici, sal!): 17.000 libretti di povertà con un totale di 37.000 persone assistite dal Comune e dall'ECA.

Scusi: davanti a tutti questi «feriti», buttati a terra dai «ladroni» - come dice la parabola del Samaritano (Lc 10, 30ss) - cosa deve fare il sindaco, cioè il capo ed in certo modo il padre ed il responsabile della comune famiglia cittadina? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: - scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono uno statalista ma un interclassista? Può «passare oltre» - come il fariseo e lo scriba della parabola - con la scusa che non essendo statalista ed essendo interclassista ed anticomunista egli non ha il «dovere» di fermarsi e provvedere?

2. Il mistero dei tetti di Firenze

Una pagina giustamente famosa sulla bellezza delle città:

Quale è il mistero dei tetti di Firenze? Provatevi a guardarli, meditando, da Piazzale Michelangelo e da S. Miniato: è vero o non che essi formano, attorno al duplice centro della Cupola di S. Maria del Fiore e della Torre di Palazzo Vecchio, un «tutto» armoniosamente unito, quasi un sistema di proporzioni geometriche ed architettoniche che esprimono, come il «sistema stellare», ordine, bellezza, preghiera, riposo e pace? Tutti coloro che si fermano a contemplare, anche per un attimo, questo spettacolo di ordine e di bellezza, non possono sottrarsi a questa impressione «incantatrice»: sono come «fermati» da questo autentico «mistero architettonico» - grandioso e piccolo insieme - che appare al loro sguardo ed attraverso il quale, in certo senso, si specchia e traspare la città del Cielo. A questo «mistero architettonico» di Firenze, pensava forse Dante quando diceva di Firenze:

*A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida*

*cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi die', chiamata in alte grida,
e nell'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.*
(Dante, Paradiso, XV, 130-135).

Questo «mistero architettonico dei tetti di Firenze» si richiama ad un modello architettonico altrettanto misterioso portatore, come quello fiorentino, di un grande carico di contemplazione, di bellezza, di preghiera, di riposo e di pace? La risposta ci è fornita dalla contemplazione dei «tetti di Gerusalemme»: essi formavano, come quelli di Firenze -attorno al duplice centro del Tempio e del Palazzo di Salomone- un tutto armoniosamente unito, «sistema di proporzioni geometriche ed architettoniche» esprime, come quello stellare, ordine, bellezza, preghiera, riposo e pace! *Civitas perfecti decoris gaudium universae terrae civitas requiei meae.* «Città di perfetta bellezza; gioia di tutta la terra», «Città del mio riposo». Così vedevano Gerusalemme i Profeti! E così la vedevano gli Apostoli «maestro, guarda che pietre e che costruzioni!» (Mc 13, 1).

Questa «unità architettonica» di Gerusalemme e di Firenze è davvero l'espressione visibile di un mistero di origine, in certo senso divino: lo svela Cristo stesso quando, contemplando Gerusalemme e piangendo sul suo doloroso destino, Egli mostra «l'archetipo divino» secondo il quale Gerusalemme era nata - *in spe!* - e concepita. «Gerusalemme, Gerusalemme, ... quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto» (Mt 23, 37). La cupola di Brunelleschi e i tetti che, come sotto le ali ad essa si coordinano, ed in essa di uniscono! Gerusalemme non era forse la trascrizione

architettonica «urbanistica» di questa unità divina? E Firenze non è; appunto - ancora più perfezionata e più armoniosamente costruita - lo specchio, in certo senso, di questo «archetipo divino»?

Ecco il perché profondo, misterioso, dell'incantamento che, guardata dal Piazzale Michelangelo e da S. Miniato, Firenze inevitabilmente produce: c'è una bellezza che attrae, che «ferma»: c'è una «unità architettonica» dalla quale traluce la bellezza architettonica «dell'architetto divino». La città celeste che ha - specialmente in queste due città terrestri Gerusalemme e Firenze - i suoi misteriosi riflessi architettonici che irradiano bellezza, preghiera, purità, riposo e pace! Il «mistero dei tetti» di Firenze è tutto qui: essi sono, con la Cupola, quasi un «sacramento» che si fa specchio e diffusore della bellezza, della purità e della pace celeste!

3. La crisi del nostro tempo

Un brano del discorso rivolto da La Pira nel 1955 ai sindaci delle capitali del mondo, da lui ospitati a Firenze.

La crisi del nostro tempo - che è una crisi di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano - ci fornisce la prova del valore, diciamo così, terapeutico e risolutivo che in ordine ad essa la città possiede. Come è stato felicemente detto, infatti, la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa. è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita. Questo, Signori, è il significato

dell'improvvisa e vasta risonanza che ha oggi, nel mondo intiero, il tema delle città: un tema che va diventando l'aspetto sempre più marcato della cultura e della vita del tempo nostro. Di tutto ciò noi Sindaci abbiamo quotidiana esperienza: noi comprendiamo benissimo come sia vero che la soluzione della crisi storica moderna trovi nella città lo strumento più idoneo della sua soluzione. Entro la cerchia delle mura cittadine i problemi del tempo presente assumono una dimensione umana perfettamente comprensibile. Si comprende benissimo che fra i membri di una stessa comunità cittadina - di una stessa casa comune! - debba esistere un vincolo organico di fraternità e di amicizia: *cuius participatio in idipsum* (Sal 121, 3). A tutti si fa chiaro, infatti, che in una città un posto ci deve essere per tutti: un posto per pregare (la chiesa), un posto per amare (la casa), un posto per lavorare (l'officina), un posto per pensare (la scuola), un posto per guarire (l'ospedale). In questo quadro cittadino, perciò, i problemi politici ed economici, sociali e tecnici, culturali e religiosi della nostra epoca prendono una impostazione elementare ed umana! Appaiono quali sono: cioè problemi che non possono più essere lasciati insoluti.

4. La vita delle città

Un altro discorso di La Pira a uno degli incontri internazionali di sindaci

Signori Rappresentanti dei Comuni d'Europa,

vi dirò subito: sono venuto volentieri per portarvi il saluto cordiale e augurale di Firenze: sono venuto per rendere testimonianza alla validità di un movimento - come il vostro - che si radica profondamente nella storia contemporanea e che è destinato a portare frutti preziosi di perfezionamento,

d'elevazione, d'unità e di pace non solo fra le Nazioni dell'Europa ma fra le Nazioni del mondo intero. E le ragioni della validità storica di questo movimento e della sua capacità di fruttificazione per il bene dei popoli diventano tutti i giorni più evidenti e meritano d'essere sempre più illustrate e diffuse.

Quali queste ragioni? La risposta è facile: fra tutte possiamo sceglierne alcune che sono essenziali per la luce che proiettano sulla crisi della storia presente. Signori, vi chiedo: una delle cause fondamentali di questa crisi - una crisi che tocca le concezioni basilari della persona umana, della società umana, della storia umana - non sta forse nella crisi della città? Crisi di sradicamento, come è stato giustamente detto: sradicamento della persona dalla città, da cui la persona trae perfezione e misura! Perché la persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempio, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell'uomo! Sradicate l'uomo da questo suolo che l'alimenta e lo perfeziona: che avrete? La crisi della storia presente è in gran parte contenuta in questa domanda veramente drammatica.

Signori, non esageriamo dicendo così: del resto l'attenzione viva con cui la cultura più recente e più qualificata si volge verso la città per scrutarne il mistero ed il valore, è un documento certo della nostra tesi: se c'è una chiave che apre la porta della crisi presente e che ne disserra le cause, questa chiave è la città: chiave religiosa, culturale, sociale, economica: perché nella «riedificazione» della città - nell'ordine, nella misura e nella bellezza di cui l'Evangelo la fa ricca - sta il segreto della soluzione della crisi storica d'oggi e l'alba della storia di domani.

5. La crisi del Pignone

Così i sindacalisti del Pignone che nel 1953 ottennero l'appoggio di La Pira per la salvezza della massima industria fiorentina raccontano quei giorni di lotta:

“La Pira si rivelò per noi un punto d'appoggio insperato e prezioso, senza il quale la nostra mobilitazione rischiava di essere una protesta inutile. Il sindaco aveva capito che non si trattava solo di salvare alcuni posti di lavoro, ma di evitare l'ingiusta chiusura di un'azienda florida, che era uno dei motori trainanti dell'economia fiorentina, e che aveva le potenzialità per diventare un fiore all'occhiello per l'economia italiana: per questo si impegnò in una battaglia asprissima.

Non si trattava di un atto di carità ma di un piano industriale vero e proprio; un piano pensato, ragionato: La Pira passava ore, ogni giorno, con noi operai, e insieme abbiamo studiato a tavolino un modo per salvare l'azienda.

E Mattei rispose non solo con il cuore, ma con il buon senso e il fiuto per gli affari che lo contraddistingueva. Da quei giorni frenetici e concitati è nata la grande avventura industriale del Pignone, che si affermò subito a livello mondiale: ancora oggi l'azienda è uno dei gioielli dell'imprenditoria italiana che fa scuola in tutto il mondo.”

6. I doveri del sindaco

Discorso al Consiglio Comunale 24 settembre 1954, di fronte alle dimissioni di parte della maggioranza che lo sosteneva:

(...) Altri particolari, su questo punto, io non posso più darvi: una cosa è certa: se il sistema industriale e commerciale fiorentino

non è crollato, se i redditi degli industriali e dei commercianti non si sono abbassati ma si sono di molto elevati, se il reddito globale della città non è stato gravemente ferito ma si è, anzi, notevolmente elevato, se la disoccupazione non è divenuta terribile, la causa è dovuta, signori, ai due fatti di cui vi ho parlato: i dodici mila milioni di investimenti da me procurati e la strenua difesa del sistema industriale da me efficacemente operata!

Ma allora perché queste dimissioni? Vi sono altre cause? Vediamo: forse la requisizione di alloggi - vecchie ville disabitate e vecchi alloggi - per provvedere alla alluvione degli sfratti? Ma, signori, io dico a voi, chiunque voi siate: -se voi foste sfrattati? Se l'ufficiale giudiziario buttasse sulla strada voi, la vostra sposa, i vostri figli, i vostri mobili, voi che fareste?

Se il vostro reddito, fosse, per esempio, di 30 mila, 40 mila, 50 mila lire al mese, come fareste a procurarvi una casa dove si paga 20 mila o 30 mila lire al mese di pigione?

Ditemi voi, come fareste? Sapete quale è il numero degli sfratti coi quali abbiamo avuto da fare in questi tre anni? Se vi dico tremila non vi dico un numero eccessivo!

Ebbene, io vi prego, signori Consiglieri liberali, potreste restare indifferenti davanti a questa marea che diventa disperante per chi ne è investito?

In una comunità cittadina non bestiale ma umana è possibile lasciare senza soluzione un problema così drammatico per la sua improrogabilità ed urgenza?

È possibile che un Sindaco, di qualunque parte sia, se ne resti indifferente davanti a tanta cruda sofferenza?

Ripeto, se capitasse a voi di essere sfrattati e nelle condizioni di non potere pagare 20 mila lire di pigione avendo un reddito di 40 o 50 mila lire mensili, che fareste?

Eppure è stata proprio questa una delle cause che più vi hanno irritato, signori Consiglieri liberali: ha requisito le case! che grave colpa!

Ma che dovevo fare? Ho dato una mano di speranza - del resto sulla base di una legge! - a tante famiglie povere e disperate!

Case vecchie, ville vecchie: provvedimenti di emergenza, come si fa quando il fiume straripa e l'alluvione costringe le Autorità a prendere i provvedimenti del caso!

Lo so, signori Consiglieri liberali; vi ha dato anche noia la requisizione dell'officina del gas, ma solo così si impediva lo sciopero e si evitava ad una intiera città l'immenso disagio che deriva dalla mancanza di un elemento essenziale al normale svolgimento della vita quotidiana delle famiglie.

Anche questo atto, rivolto al bene comune, non potrebbe legittimare le vostre dimissioni.

Ed infine: forse la municipalizzazione della Nettezza Urbana? Ma è stata la maggioranza del Consiglio a volerla: e voi che siete, giustamente, per la libertà che deve ispirare le decisioni dei membri degli organi politici ed amministrativi non dovrete che essere lieti che ciascun Consigliere abbia votato secondo la sua coscienza.

Problema dell'ATAF? È all'ordine del giorno ed i Consiglieri sono, qui pure, liberi di votare secondo la loro convinzione: né potete lamentarvi del voto sul bilancio: perché la verità va innanzi

ad ogni cosa: il bilancio preventivo ATAF approvato nella passata sessione è un bilancio ottimo: un bilancio in pareggio: in Italia è l'unico bilancio in pareggio di Aziende Tranviarie. Le altre Aziende hanno sbilanci che in alcune città si misurano a miliardi.

Questo va detto, per l'onestà che ci impone di riconoscere le cose vere. Capisco anche le impostazioni politiche, ma sempre nell'orbita della verità. E comunque i Consiglieri affronteranno serenamente anche questo problema e lo risolveranno secondo le loro valutazioni complessive che sono anche politiche.

Problema del Sovrintendente del Comunale? Ma signori, non dipende da noi la soluzione di esso: noi abbiamo un solo potere: fare una terna e proporla al Ministro: sarà il Ministro a decidere.

Ma ricordatevi, signori, che nelle relazioni fra gli uomini bisogna sempre porsi questa domanda nella quale sta l'essenza della legge di amore che il Signore ci comanda: - se tu fossi in una determinata posizione cosa vorresti che venisse a te fatto?

Non si sbaglia mai quando si sbaglia per eccesso di generosità e di amore: si sbaglia sempre, invece, quando si sbaglia per difetto di comprensione e di amore!

Ed infine, signori Consiglieri, mi viene imputato di prendere iniziative personali senza preventivi accordi con la Giunta!

Quali? Non ho preso nessuna iniziativa che non rientrasse nei miei diritti e doveri e responsabilità di Sindaco.

Si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città?

Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia!

Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.).

È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città - e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina - dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita.

Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in ispecie non c'è!

Quindi, signori Consiglieri, è bene parlare chiaro su questo punto! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia: dirmi con fraterna chiarezza: signor La Pira lei è troppo fantastico e non fa per noi! Ed io vi ringrazierò: perché se c'è una cosa cui aspiro dal fondo dell'anima è il mio ritorno al silenzio ed alla pace della cella di San Marco, mia sola ricchezza e mia sola speranza!

Ed è forse bene, amici, che voi vi decidiate così! Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbizie dei politici ed i loro calcoli elettorali; amo la verità che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male.

Un uomo così fatto non deve restare più oltre nella vita politica che esige - o almeno si crede che esiga - altre dimensioni tattiche e furbe! Ma se volete che resti ancora sino al termine del vostro viaggio allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo: col solo calcolo di cui parla l'Evangelo: fare il bene perché è bene! Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio!

Signori Consiglieri, ecco, dunque, individuate le cause lontane e prossime delle dimissioni degli assessori liberali: si chiamano Pignone, Manetti e Roberts, requisizione di case per sfrattati, interventi per assistenza e così via: cioè si chiamano una certa visione essenzialmente sociale e cristiana nel condurre la vita cittadina!

Permettete, signori Consiglieri liberali, che io vi dica: - quanta distanza da quel liberalismo luminoso che ha fatto, in Inghilterra, da luce e guida allo stesso movimento laburista e che viene sigillato con due qualifiche piene di valore sociale ed umano: il liberalismo del pieno impiego e della totale assistenza sociale (piano Beveridge liberale!).

Signori Consiglieri, ho finito: perdonatemi questa esposizione un po' lunga e sommaria insieme.

Ho voluto scriverla perché ho l'impressione che questa seduta abbia un particolare valore nel tessuto della vita amministrativa e politica di Firenze.

Le cose scritte sono documenti che restano: *contra scriptum non valet argumentum*! Alla domanda conclusiva che voi ora mi fate: - e cioè, come pensa l'Amministrazione di sostituire i due assessori liberali? E cosa si pensa di fare per l'avvenire? Elexerete voi i nuovi!

E quanto all'avvenire il nostro punto di vista rimane quello medesimo che indicammo all'inizio della nostra navigazione amministrativa: miriamo al bene della città: alla pacifica e fraterna coesistenza dei cittadini; alla effettiva ed efficace tutela degli operai e degli umili; ad una politica crescente di edilizia popolare; alla elevazione del reddito cittadino; alla difesa delle industrie ed allo sviluppo degli investimenti; alla crescente attrazione di questa città così misteriosa e così bella per tutta l'orbita della civiltà cristiana ed umana.

Miriamo a fare di Firenze un punto di pace cristiana nel quale possano trovare speranza e amicizia, senza distinzioni, i popoli tutti della terra!

Questo - immutato! - il nostro ideale di ieri, di oggi, di domani. E non posso finire senza fare un ammonimento fraterno: chiedo a tutti, per amore di Dio, di non ferirmi con la menzogna e con la ingiustizia!

Ripeto: voi avete il diritto di negarmi la fiducia, liberandomi così dalle mie pesanti responsabilità: ma nessuno ha il diritto di ingiuriarmi! Nessuno ha il diritto di ostacolare, di proposito, con la menzogna, la navigazione già così faticosa nella quale siamo impegnati.

Se qualcuno pensasse di farlo io mi permetto di fargli presente una cosa di estrema serietà. È questa: - gli uomini investiti di pubbliche responsabilità - quando tali responsabilità non siano state cercate e mirino, per amore di Dio, al bene ed alla pace di tutti- sono portatori di una investitura misteriosa e sacra.

Rileggete, signori, in proposito le pagine severe ed ammonitrici del l'Antico Testamento.

Il Signore stesso è di questi uomini la forza ed il rifugio. Essi non confidano né nella potenza, né nel danaro, né nella furbizia: confidano in Dio solo.

E Dio è la forza misteriosa che abbatte, senza risparmi, tutti coloro che si oppongono ai loro divisamenti di amore e di pace!
Affligam affligentes te et inimicus ero inimicis tuis.

Signori Consiglieri, queste non sono parole mie, non sono tesi mie: sono parole ispirate a tesi ispirate: Dio stesso le ha consegnate nelle pagine e nei testi dell'Antico Patto.

È questo l'ammonimento fraterno che io vi faccio: un ammonimento della cui efficacia misteriosa io ho già una lunga e severa esperienza! L'augurio che a tutti voi io faccio in questo giorno di settembre dedicato alla festività di Maria, dal titolo della Mercede, è che tutti insieme, senza distinzione di parte, si miri al bene di questa nostra città incomparabile, che è per il mondo come un faro di bellezza e di speranza.

Firenze ci unisca: e nel nome di Firenze e della missione di Firenze nel mondo, noi possiamo trovare tutti insieme, un punto di convergenza ed una efficace speranza di fraternità e di bene!

Santa Maria della Mercede, 24 Settembre 1954

7. Le città, la storia e la civiltà

Un altro brano del discorso rivolto da La Pira nel 1955 ai sindaci delle capitali del mondo, da lui ospitati a Firenze.

Ed inoltre la storia e la civiltà umana hanno proprio nelle città il loro *suppositum*. Storia e civiltà si trascrivono e si fissano, per così dire, quasi pietrificandosi, nelle mura, nei templi, nei palazzi, nelle case, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali di cui la città

consta. Le città restano, specie le fondamentali, arroccate sopra i valori eterni, portando con sé, lungo il corso tutto dei secoli e delle generazioni, gli eventi storici di cui esse sono state attrici e testimoni. Restano come libri vivi della storia umana e della civiltà umana: destinati alla formazione spirituale e materiale delle generazioni venture. Restano come riserve mai esaurite di quei beni umani essenziali - da quelli di vertice, religiosi e culturali, a quelli di base, tecnici ed economici - di cui tutte le generazioni hanno imprescindibile bisogno. *Ut cognoscat generatio altera*. E che dire, Signori, del rapporto organico che esiste fra la città e la persona umana? Permettete che io lo chieda a voi, a voi che fate di ciò quotidiana esperienza: non è forse vero che la città è il domicilio organico della persona? Il luogo essenziale, in certo modo, della sua genesi, del suo sviluppo e del suo perfezionamento? Non è forse vero che la persona umana si radica nella città, come l'albero nel suolo? Che essa si radica negli elementi essenziali di cui la città consta: e cioè, nel tempio per la sua unione con Dio e per la vita di preghiera; nel casa, per la sua vita di famiglia; nella officina, per la sua vita di lavoro; nella scuola, per la sua vita intellettuale, nell'ospedale, per la sua vita fisica? Non solo: ma proprio per questa relazione così vitale e permanente che esiste fra la città e l'uomo, la città è lo strumento in certo modo appropriato per superare tutte le possibili crisi cui la storia umana e la civiltà umana vanno sottoposte nel corso dei secoli.

La crisi del nostro tempo - che è una crisi di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano - ci fornisce la prova del valore, diciamo così, terapeutico e risolutivo che in ordine ad essa la città possiede. Come è stato felicemente detto,

infatti, la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa. è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita.

8. Il valore e il destino delle città

Sono due, in sostanza, queste questioni: la prima concerne la «scoperta», per così dire, del valore e del destino delle città; la seconda concerne le responsabilità nuove, immense, che pesano sugli uomini politici - gli uomini guida - della presente generazione. Parlo di «scoperta», perché il valore delle persone e delle cose si scopre sino in fondo proprio quando appare per la prima volta, nella nostra mente, il pensiero della loro possibile scomparsa. La minaccia della guerra atomica ha appunto operato questo effetto: fece scoprire - a quanti ne hanno la responsabilità e l'amore- il valore misterioso ed in certo modo infinito della città umana. Che cosa essa sia, che cosa valga a quale destino - temporale ed eterno - essa possieda è un problema che ciascuno di voi, signori Sindaci delle capitali, può prontamente risolvere nel suo spirito appena pensa alla storia delle città di cui è capo. Se queste domande me le pongo per Firenze - e voi, rispettivamente, per ciascuna delle vostre città - le mie risposte non possono essere, approssimativamente, che le seguenti. Cosa è Firenze? Posso rispondere, parafrasando una definizione di Leon Battista Alberti: una casa grande, funzionale e bella, casa costruita nei secoli, con l'apporto di tutte le generazioni, su uno spazio definito dall' Arno e dalle colline di Fiesole, di San Miniato e di Monte Oliveto, dalla grande famiglia per la grande famiglia fiorentina.

.... *I' fui nato e cresciuto sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa* come Dante dice (Inf. XXIII). Cosa vale? Signori, abbiate la bontà di sommare insieme tutti i tesori che i secoli e le generazioni hanno in essa depositato e che essa custodisce: tesori che definiscono il volto e la vocazione della città e del popolo che vi ha sede. Tesori e valori, di natura e di grazia: temporali ed eterni: umani e divini. Tesori e valori che hanno in essa, a piene mani, generosamente deposto uomini di altissimo livello religioso, artistico, culturale, scientifico, politico, sociale, economico e tecnico. Tesori e valori qui depositi, ma da qui destinati ad irradiarsi nei secoli, sulla civiltà intiera e nel mondo intiero. Un complesso organico di tesori e di valori accentrati attorno ai due poli essenziali della città -la Cattedrale di Santa Maria del Fiore ed il Palazzo della Signoria- e svolgentisi armoniosamente attraverso monasteri e basiliche, botteghe artigiane ed officine, centri di cultura e centri di carità, laboratori sperimentali di scienza e di tecnica. È inutile fare i nomi dei più celebri Santi, poeti, architetti, scultori, pittori, scienziati, politici, navigatori, banchieri, imprenditori, che la Provvidenza ha qui suscitato e la cui opera e la cui vocazione fanno corpo con la struttura e la vocazione totale della città! Legati a Firenze, come i profeti a Gerusalemme! Ecco, in sintesi, cosa vale Firenze: ecco cosa valgono, analogamente, le vostre città, cosa valgono tutte le città -grandi e piccole- della terra.

9. La requisizione delle case sfitte

Questo è il testo dell'ordinanza con la quale il Sindaco La Pira, per fronteggiare la tremenda crisi abitativa, dispone il sequestro di una serie di immobili non utilizzati (1953).

Il Sindaco

1 Considerato che gravissima è la carenza degli alloggi nel Comune Firenze essendo pendenti richieste per alloggio in numero di 1147 da parte di sfrattati e sfrattandi, che attraverso informazioni prese attraverso normali organi di informazione risultano essere assolutamente nell' impossibilità di procurarsi un quartiere od altra sistemazione per non avere i mezzi per pagare un fitto corrente al mercato libero anche di una sola camera;

2 Considerato che sono state svolte ricerche onde accertare se esistono luoghi di abitazione disponibili da affittare senza alcun esito positivo e che ogni possibilità di sistemazione di sfrattati in luoghi di proprietà pubblica è stata esaurita;

3 Considerato che la gravità della situazione è tale che si sono verificati episodi di sfrattati che hanno portato i loro mobili nella sede comunale tanto che il fatto ha avuto eco anche in un giornale cittadino, con conseguenza evidente di far sorgere una sempre maggiore tensione nello stato d'animo non solo degli sfrattandi, ma anche dei privati cittadini verso questa pubblica Amministrazione ritenuta incapace di soddisfare anche precariamente ad un diritto fondamentale del cittadino quale quello ad una abitazione;

4 Considerato quindi che possono temersi fatti di intolleranza e di ribellione, ritenuti giustificati dal fatto che innegabilmente la Costituzione dello Stato garantisce il diritto fondamentale del cittadino all'assistenza ed alla sicurezza individuale e familiare;

5 Considerato che il dormitorio pubblico e gli enti di assistenza di Firenze non sono in grado di far fronte in alcun modo a nuove richieste di alloggio;

6 Ritenuto che il problema di un alloggio ai senza tetto riveste gli aspetti di una grave necessità pubblica quale quella sancita dall'art. 7 Legge 20 Marzo 1865 n. 2248 all. E; e che il disporre della proprietà privata in un caso del genere - tenuta anche presente la evoluzione di certi principi giuridici, sociali e costituzionali che ancora non possono trovare eco nella giurisprudenza -si impone in tutta la sua urgenza umana e giuridica;

7 Ritenuto che per il combinato disposto degli art. 152, 153, e 217 T.U. Legge Comunale e Provinciale 4 Febbraio 1915 n. 148 modificata dal R.D. 30.12.1923 n. 2839, in riferimento al citato art. 7 Legge 20.3.1865 n. 2248 all. E, si può affermare essere di competenza del Sindaco emanare il provvedimento di che trattasi, versandosi in una ipotesi che investe la materia regolamentare prevista dai ricordati articoli, per i già ricordati riflessi in ordine alla polizia urbana ed all'ordine pubblico per il ripetersi di casi sopra ricordati e per lo stato di non stabilità residenziale di numerose famiglie;

8 Ritenuta l'urgenza di provvedere in merito a quanto sopra;

9 Visti gli articoli 7 Legge 20.3.1865 all. E, 19 T.U. legge comunale e provinciale 3.3.1934 n. 383, D.L. 8.3.1949 n. 277, legge 30.11.1950 n. 996, 152; 153 e 217 T.U. legge comunale e provinciale 4.2.1915 n. 148 -R.D. 30.12.1923 n. 2939.

Ordina

la requisizione immediata dello stabile sito in
.....

10 Dal discorso ai rappresentanti dei Comuni d'Europa

Signori Rappresentanti dei Comuni d'Europa,

vi dirò subito: sono venuto volentieri per portarvi il saluto cordiale e augurale di Firenze: sono venuto per rendere testimonianza alla validità di un movimento - come il vostro - che si radica profondamente nella storia contemporanea e che è destinato a portare frutti preziosi di perfezionamento, d'elevazione, d'unità e di pace non solo fra le Nazioni dell'Europa ma fra le Nazioni del mondo intero. E le ragioni della validità storica di questo movimento e della sua capacità di fruttificazione per il bene dei popoli diventano tutti i giorni più evidenti e meritano d'essere sempre più illustrate e diffuse.

Quali queste ragioni? La risposta è facile: fra tutte possiamo sceglierne alcune che sono essenziali per la luce che proiettano sulla crisi della storia presente. Signori, vi chiedo: una delle cause fondamentali di questa crisi - una crisi che tocca le concezioni basilari della persona umana, della società umana, della storia umana - non sta forse nella crisi della città? Crisi di sradicamento, come è stato giustamente detto: sradicamento della persona dalla città, da cui la persona trae perfezione e misura! Perché la persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempo, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell'uomo! Sradicate l'uomo da questo suolo che l'alimenta e lo perfeziona: che avrete? La crisi della storia presente è in gran parte contenuta in questa domanda veramente drammatica.

Signori, non esageriamo dicendo così: del resto l'attenzione viva con cui la cultura più recente e più qualificata si volge verso la città per scrutarne il mistero ed il valore, è un documento certo della nostra tesi: se c'è una chiave che apre la porta della crisi presente e che ne disserra le cause, questa chiave è la città: chiave religiosa, culturale, sociale, economica: perché nella «riedificazione» della città - nell'ordine, nella misura e nella bellezza di cui l'Evangelo la fa ricca - sta il segreto della soluzione della crisi storica d'oggi e l'alba della storia di domani.